

ASCOLTATE. Un discorso di addio letto dopo il ritorno

L'incomprensione di una cattiva traduzione.

Il Lezionario non propone una lettura continua del quarto vangelo. I motivi per lamentarsene non sono pochi. Tuttavia, l'abbondanza delle letture giovanee nel tempo di pasqua si mantiene nel solco di un'antica tradizione, e la scelta particolare delle pericopi non manca di un fondamento testuale. Proprio il giorno di *Pentecoste, Anno B*, leggiamo, infatti, le parole della quinta promessa dello Spirito nel quarto vangelo: *Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future* (Gv 16,12-13). "Le cose future" fanno parte delle infelici traduzioni mantenute dalla nuova versione ufficiale. Esse sono, letteralmente, *le cose che stanno per accadere (ta erchòmena)*, cioè i fatti della passione, che i discepoli mostrano difficoltà a comprendere e accettare. Sempre nel giorno di *Pentecoste, Anno C*, leggiamo le parole simili della seconda promessa: *Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto* (Gv 14,25-26).

Possiamo dunque vedere la ripresa dei discorsi di addio, nel tempo pasquale, come l'azione dello Spirito che, come buon reporter, annuncia-riporta alla memoria (*anangellò*) anzitutto i fatti centrali della passione morte e risurrezione del Signore. Del resto, è a partire dalla fine che si comprende. Il vangelo lo aveva già detto dopo la purificazione del tempio: *Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù* (Gv 2,22). Le letture evangeliche del tempo di Pasqua sono dunque una rivangelizzazione operata



Ipotetica ricostruzione della Piscina presso la "Porta delle pecore" (Israel Museum)

dallo Spirito.

Una lettura a ritroso. Ora, se guardiamo l'insieme delle letture, ci accorgiamo che dopo aver letto, dal giorno di Pasqua fino alla Terza domenica, i racconti delle apparizioni pasquali, *dalla Quarta domenica fino a Pentecoste* le letture tornano indietro e ci fanno riflettere sulla morte del Signore, a ricominciare dal discorso del Buon Pastore (Gv 10, *Quarta domenica A, B, C*). Perché ripartire proprio da quel discorso? Perché esso, e il cap. 10 in genere, è il momento in cui Gesù afferma chiaramente la sua accettazione di *dare la propria vita*. **Dall'orgoglio dei giusti all'amore dei perdonati.** Nel per-

corso delle *prime tre domeniche* abbiamo assistito al progressivo ritorno dei discepoli alla vita. Il problema da sciogliere non sembrava tanto la risurrezione di Gesù dalla morte, quanto la risurrezione dei discepoli dal fallimento. Il Lezionario ci obbliga a ricominciare dall'esperienza di Pietro e dei discepoli. Gesù li aveva messi di fronte a un ritardo di fedeltà e comprensione: *Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi; Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.*

Questo *più tardi* ormai accettato, questo ricordo delle ore di tenebra, parte integrante della nostra giornata, colora la rilettura dei discorsi di addio nel tempo pasquale. Ciò significa forse che rileggiamo sentendoci al sicuro da altri ritardi, da altre notti? Il cammino della risurrezione non è stato per i discepoli, e non è per il lettore, un cammino verso l'orgoglio dei giusti, ma un cammino verso l'umiltà dei perdonati, verso la fiducia di

chi si è sentito compreso e accettato nella sua debolezza. Non sarà un caso che prima del passaggio al discorso del Buon Pastore, al termine della guarigione del cieco nato, ai farisei che protestano: *Siamo ciechi anche noi?*, Gesù risponde: *Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: «Noi vediamo», il vostro peccato rimane* (Gv 9,41).

Capirsi come pecora negli ovili di questo *pastore vero*, è possibile dopo aver fatto l'esperienza di chi si è scoperto cieco, e rivede, e rilegge: vita e parole. Capire di essere il gregge riunito di questo *pastore vero*, significa entrare in un mondo religioso, diverso. Nel mondo di Gesù, le pecore non sono allevate per passare la *porta* di un tempio dove trovano morte, vittime sacrificali a rappacificare il dio giusto e vendicativo dei naturalmente credenti. Gesù, *pastore vero*, arresta la catena delle vittime sostitutive. Egli è *porta* di un nuovo tempio, dove non si trova morte, ma vita.

Antonio Pinna

Backstage

Contesto letterario

Il discorso del Buon Pastore è strettamente collegato al precedente segno del cieco nato. È perciò determinante l'ultima risposta di Gesù ai farisei: *Siccome dite: «Noi vediamo», il vostro peccato rimane.* Credere di vedere e controllare sempre tutto è l'ostacolo su cui inciampano anche gli interlocutori del discorso di Cafarnaò, quando non riescono a mettere insieme il *figlio di Giuseppe* e il *pane disceso dal cielo* (Gv 6,42). Nella dinamica delle immagini, si noterà la stranezza del segno che Gesù inizia *spalmando il fango sugli occhi del cieco*, che già non vedeva di suo. In qualche modo, la cecità viene duplicata e accettata. Del resto, nella vita, il vedere, con il movimento vitale delle palpebre, alterna momenti di visione e di oscuramento. Chi vuole sempre vedere e controllare tutto (*Noi vediamo*), rassomiglia a chi, in realtà, ha le palpebre sempre aperte, essendo cieco davvero (*Il vostro peccato rimane*).

Contesto storico antropologico

Per ascoltare tutte le risonanze testuali dell'immagine del Buon Pastore, bisogna andar oltre il sottofondo del S 23 (*Il Signore è il mio pastore*), e unirvi il ricordo del quarto canto del *Servo del Signore* (Is 52,13-53,12), sul gregge perduto e l'*agnello condotto al macello*. Nel contesto biblico, le pecore sono animali destinati anzitutto al sacrificio. La Porta delle Pecore non era solo uno spiazzo per la compravendita, era anche la porta che le pecore passavano per essere portate al Tempio ed esservi immolate. Su questo sfondo Gesù si propone come *porta* che interrompe i meccanismi sociali e religiosi che forniscono vittime al dio o al potere di turno. Ma il prezzo che egli paga è quello di farsi egli stesso *Agnello*, come Giovanni il Precursore lo aveva indicato: *Ecco l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!* (Gv 1,29). Una tale risonanza antisacrificale della figura del Pastore unita alla figura della Porta, apre a responsabilità pastorali che vanno oltre la preghiera per le vocazioni ecclesiastiche, ormai tradizionale in questa domenica.

Il salmo 118(117) in origine accompagnava una liturgia di ringraziamento, ne era come la colonna sonora. Oggi è il Salmo per la Veglia e il giorno di Pasqua, per le Seconde Domeniche e per la Quarta di Pasqua B, e per l'Ufficio della Domenica, alle Lodi nelle settimane II e IV, e all'Ora Media nelle settimane I e III. **La strofa introduttiva** rivolge per tre volte l'invito a cominciare la processione verso il Tempio prima al popolo, poi ai sacerdoti e infine agli stranieri presenti in Gerusalemme, e tutti ogni volta rispondono acclamando: *eterna è la sua misericordia*. È un ritornello frequente nei salmi (cf S 100,5; 106,1; 107,1; e soprattutto il S 136, dove è risposta in ogni versetto).

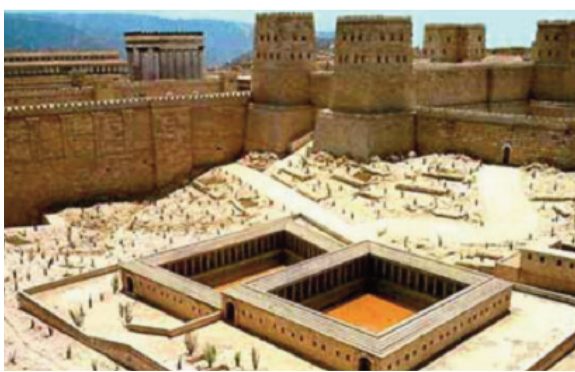
Nella **prima parte** (5-18) si ricordano le vicende che avevano spinto con forza il resto d'Israele per farlo cadere, e le *meraviglie* operate dal Signore in suo favore. Le ripetizioni, caratteristiche di ogni manifestazione popolare di massa, caratterizzano l'avanzare del corteo: *Il Signore è per me ...*

Meglio è rifugiarsi in Dio... Mi assediavano le genti compatte... Nel suo nome le ho sterminate... Il Signore è stato il mio aiuto, egli è stato la mia salvezza ... La triplice acclamazione *Del Signore Iddio la destra* è il grido delle *tende dei giusti*, cioè degli abitanti di Gerusalemme che salutano il corteo che nel mentre arriva alle porte del Tempio, dove termina la parte commemorativa del salmo. La **seconda parte** (vv. 19-29) accompagna il momento dell'ingresso nel Tempio e dell'avanzare verso l'altare. Alla domanda del corteo di poter entrare, *Di giustizia aprite le porte*, il sacerdote ad-



NEL SEGRETO | Salmi e preghiera di Antonio Pinna

Il salmo 118(117): salmo pasquale e domenicale



I primi passi nel Tempio sono segnati dallo stupore di fronte alla sua bellezza, e il corteo vede la sua stessa storia come rappresentata nell'architettura che ammira: *E la pietra che è stata scartata ora è fatta testata angolare. Questo ha fatto la mano di Dio... Questo il giorno che ha fatto il Signore ...* Ancora un dialogo tra i sacerdoti che accolgono i nuovi arrivati

con il comune saluto abituale, *Benedetto chi viene nel nome del Signore*, e con la loro specifica benedizione, *Noi dal Tempio vi benediciamo*, viene terminato con la risposta di fede dei pellegrini in corteo di nuovo stupiti dalla luce

detto ricorda la necessità di essersi preparati a presentarsi davanti al Signore: *Solo i giusti vi possono entrare*, e la risposta di ringraziamento termina questo dialogo: *Lode a te perché mi hai esaudito.*

che inonda il Tempio che attraversano: *Dio davvero ci ha illuminati.*

L'invito del sacerdote ordina la processione verso l'altare: *Ordinate il corteo con fronde e stringetevi intorno all'altare, dove i fedeli fanno la loro professione di fede: Sei il mio Dio, io voglio lodarti, sei il Dio mio, e voglio esaltarti.* Una ripresa dell'invito e della risposta iniziale "include" tutta la composizione salmodica: *Oh, lodate il Signore: egli è buono: Sì, eterna è la sua fedeltà.*

Quasi certamente, questo fu l'*inno* con il quale Gesù chiuse la celebrazione della sua ultima cena con i discepoli. Le antiche parole del Salmo assumono perciò naturalmente un senso rinnovato nella liturgia cristiana: *La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo: ecco l'opera del Signore, una meraviglia ai nostri occhi.* Proprio per questo è diventato il salmo pasquale e domenicale per eccellenza: *Questo è il giorno fatto dal Signore: ralleghiamoci e in esso esultiamo!*